

Manipolare il passato, prefigurare il futuro: esempi storici, emozioni e deliberazione nell'oratoria attica¹

Giulia Maltagliati

(Royal Holloway, University of London)

Abstract

This article investigates the relationship between *paradeigmata*, persuasion, and emotions in fourth-century deliberative oratory. It argues that symbouleutic speakers seek to counteract or accentuate their audiences' fears for the future by strategically manipulating past events. Contemporary research on the operation of historical analogies has argued that the recollection of collective memories helps to imagine future scenarios. In a debate about a potential war or a discussion about the most effective strategies for facing a new enemy, arguments from historical examples can encourage the imagination or anticipation of positive or negative outcomes. By evoking past memories, speakers thus seek to generate fear or hope in their audiences and therefore persuade them to accept specific political proposals.

Key Words – Attic oratory; persuasion; historical examples; emotions; decision-making

Questo lavoro esplora la relazione tra *paradeigmata*, persuasione ed emozioni nel contesto dell'oratoria deliberativa di IV secolo. Lo studio intende dimostrare come la strategica presentazione di eventi passati sia spesso finalizzata a contrastare o enfatizzare le paure legate all'indeterminatezza del futuro. Studi moderni sul funzionamento delle analogie storiche hanno postulato che il richiamo a memorie collettive favorisca l'immaginazione di scenari futuri. In un contesto di crisi in cui si discuta di una possibile guerra o delle strategie più efficaci per fronteggiare un nuovo nemico, l'impiego di esempi storici (positivi o negativi) può allora promuovere l'immaginazione o la prefigurazione di scenari più o meno favorevoli. Evocando memorie passate, gli oratori tentano dunque di generare paura o speranza nel pubblico, così da persuaderlo ad approvare determinate proposte politiche.

Parole chiave – oratoria attica; persuasione; esempi storici; emozioni; deliberazione

¹ Ringrazio gli anonimi revisori per gli utili suggerimenti. Eventuali errori e imprecisioni sono imputabili unicamente a me.

1. Introduzione

L'imprevedibilità del futuro è un motivo ricorrente nel pensiero greco antico. Aristotele definisce il futuro 'invisibile' nell'*Etica Nicomachea* (1101a18 τὸ μέλλον ἀφανὲς ἡμῖν ἐστίν) e nella *Retorica* ne fa il tempo precipuo dell'oratoria deliberativa (*Rhet.* 1358b14-15)². Secondo il filosofo, infatti, 'la deliberazione' τὸ βουλευέσθαι ha luogo 'a proposito di quelle cose che [...] non è chiaro come andranno a finire (ἀδήλοισ δὲ πῶς ἀποβήσεται) e nelle quali c'è indeterminatezza' (*Eth. Nic.* 1112b 8-9). Tale relazione tra indeterminatezza del futuro e deliberazione è rilevata anche da Demostene, il quale osserva che 'poiché il futuro è oscuro (ἄδηλον) a tutti i mortali', e imprevedibili sono i cambiamenti della sorte, è necessario che comunità fortunate siano sempre pronte a 'decidere per il meglio (τὰ βέλτιστα βουλευομένους) a proposito di quelle sventurate' (XV 21, cfr. Dem. XX 162). Similmente, Ermocrate, nel discorso all'assemblea dei Sicelioti a Gela, correla la 'indeterminatezza del futuro' ἀστάθμητον τοῦ μέλλοντος, che terrorizza tutti indiscriminatamente, alla necessità di una 'riflessione preventiva' προμηθία (Thuc. IV 62.4). Confrontati con qualcosa di fondamentalmente invisibile, i mortali devono ponderare attentamente le proprie decisioni, specialmente quelle politiche. Il compito dell'oratore deliberativo è allora, secondo Aristotele, più difficile di quello forense o epidittico (*Rhet.* 1418a21-22): come convincere l'uditorio a prendere decisioni le cui conseguenze non sono immediatamente visibili?

Di fronte a questa sorta di *impasse*, uno degli strumenti persuasivi di cui gli oratori possono disporre sono i *paradeigmata*, definiti dalla *Retorica ad Alessandro* (1429a21-27) 'azioni passate, simili o opposte a quello di cui si sta parlando' (πράξεις ὅμοιαι γεγενημένα καὶ ἐναντία ταῖς νῦν ὑφ' ἡμῶν λεγομέναις), e alle quali un oratore può ricorrere per rendere il proprio discorso più chiaro o, se vogliamo, 'visibile' φανερός.³ Il rapporto tra oratoria deliberativa ed 'esempi storici' παραδείγματα è precisato da Aristotele, il quale consiglia specificamente all'oratore simbulutico di utilizzare questo tipo di prove, poiché, 'per lo più, il futuro somiglia al passato' (*Rhet.* 1394a8 ὅμοια γὰρ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τὰ μέλλοντα τοῖς γεγυόσιν)⁴. Basandosi su ciò che di simile è già avvenuto, sarebbe allora possibile 'predire il futuro' (1368a30-31 ἐκ γὰρ τῶν προγεγονότων τὰ μέλλοντα καταμαντευόμενοι κρῖνομεν)⁵. Tramite l'esempio di Dionisio, Aristotele illustra il funzionamento logico-cognitivo dei *paradeigmata* (1357b30-36): se un oratore vuole dimostrare che Dionisio aspira alla tirannide sulla base del fatto che egli ha domandato una scorta, tale oratore dovrà ricordare al pubblico come, in passato, sia Pisistrato sia Teagene divennero tiranni proprio dopo tale richiesta. Poiché questi eventi (e le loro conseguenze) sono già noti al pubblico, Aristotele osserva, essi 'diventano un *paradeigma* per Dionisio, del quale ancora il pubblico non sa (οὐκ ἴσασιν) se è per tale motivo che fa la sua richiesta' (1357b34). Naturalmente, nessun ragionamento di tipo induttivo può condurre alla conoscenza del futuro, né, d'altra parte, il passato può essere noto a tutti e ricordato da tutti in egual misura⁶. Appellandosi ad eventi passati, e presentandoli strategicamente come ben noti, gli oratori

² Sulla invisibilità del futuro (per cui rimando a Corcella 1984: 25-26, 39; Palumbo 2014), cfr. *Soph. Aj.* 1418-1420; Thuc. I 42.2, VI 9.3; *Isoc.* I 34, XIII 2. Le edizioni delle opere di Aristotele da cui cito sono di Bywater (1963) per l'*Etica Nicomachea* e Ross (1959) per la *Retorica*; le traduzioni sono mie.

³ Il testo della *Retorica ad Alessandro* è quello di Chiron (2002). Le traduzioni sono mie.

⁴ Sebbene in maniera meno rigida, Anassimene allude al legame tra demagogie e *paradeigmata* quando osserva che questi ultimi sono tra le prove più 'appropriate' οἰκειόταται per i discorsi all'assemblea (*Rh. Al.* 1438b32). In realtà, *paradeigmata* sono impiegati regolarmente dagli oratori anche nel contesto forense, purché il processo in questione abbia un risvolto politico. Richiami al passato abbondano naturalmente anche nell'oratoria epidittica. Tra i tanti, si veda Grethlein (2010: 105-125).

⁵ Più in generale, sulla concezione aristotelica della storia e sulla sua utilità per la riflessione politica si veda Poddighe (2017: 63-65). Riferimenti all'uso del passato per il futuro si trovano anche in *Isoc.* I 34, IV 141, VI 59.

⁶ Si veda ad esempio Thuc. I 22.3 sulla difficoltà di ricostruire i fatti passati, con Bassi (2016). Secondo Aristotele, gli esempi di Dario e Serse in *Rhet.* 1393a31-1393b4 dovrebbero essere utilizzati per convincere l'uditorio della necessità di fermare Artaserse prima che muova contro l'Egitto o, altrimenti, egli attaccherà la Grecia (per il principio più generale, qui implicito, che chiunque conquisti l'Egitto poi invada la Grecia). Nel 343 Artaserse conquistò l'Egitto, ma non invase la Grecia.

tentano di dare al pubblico *l'impressione* che il futuro sia, in qualche misura, prevedibile, e di rendere in tal modo più convincenti le loro proposte⁷.

Studi precedenti hanno messo in luce varie modalità retoriche con cui gli esempi storici sono impiegati dagli oratori attici (e.g. Jost 1936; Nouhaud 1982), e segnalato parte dei tratti distintivi del genere deliberativo nell'uso della storia (Grethlein 2010: 126-139). In questo contributo, mi concentrerò invece sulla relazione tra *paradeigmata* ed emozioni nel contesto dei discorsi all'assemblea, un argomento che non ha ancora ricevuto la dovuta attenzione. Da una parte, questa lacuna è probabilmente da imputare al ruolo secondario che, almeno apparentemente, le emozioni giocano nell'oratoria deliberativa⁸. Dall'altra, il fatto che Aristotele si concentri quasi esclusivamente sul funzionamento dei *paradeigmata* come 'prove logiche' (*Rhet.* 1356a3-4, 1356b6-7) ha forse orientato l'interesse degli studiosi in tale direzione (e.g. Price 1975; Natali 1989; Schittko 2003). Come vedremo, tuttavia, per il filosofo specifiche emozioni presuppongono l'evocazione (da parte dell'oratore) e la ricognizione (da parte del pubblico) di esperienze passate.

Attraverso due esempi, mostrerò come la presentazione strategica di eventi passati nei discorsi deliberativi sia spesso finalizzata a manipolare tanto la paura quanto la speranza degli ascoltatori nei confronti del futuro⁹. Tale funzione dei *paradeigmata* sarebbe legata alla capacità di promuovere l'immaginazione di scenari futuri verosimilmente più o meno favorevoli¹⁰.

2. *Phobos, tharsos e deliberazione*

Nella *Retorica* (1382a21-22), Aristotele definisce la paura come 'un certo dolore (λύπη) o un turbamento (ταραχή) che deriva dall'immaginazione (ἐκ φαντασίας) di un male imminente (μέλλοντος κακοῦ)'. La paura, pertanto, non deriva dal futuro in sé e per sé, quanto piuttosto dall'aspettativa di soffrire, in un futuro immediato, un dolore 'distruttivo' (1382b29-30 ἐστὶν ὁ φόβος μετὰ προσδοκίας τινὸς τοῦ πείσεσθαι τι φθαρτικὸν πάθος, cfr. *Eth. Nic.* 1115a6-8)¹¹. Tuttavia, l'indeterminatezza del futuro gioca un ruolo chiave in questa esperienza. Si ha paura di ciò che non c'è ancora, ma che *potrebbe* accadere nell'immediato. Come spiega Heidegger nel corso di filosofia aristotelica:

Ciò che fa paura è contraddistinto dalla possibilità, dall'essere possibile, però nel senso dell'indeterminato. L'elemento dell'indeterminatezza intensifica proprio la possibilità che qualcosa possa verificarsi, in riferimento alla possibile situazione emotiva dell'avere paura. (trad. Gurisatti 2017: 270-271)

Aristotele scrive che 'la paura rende inclini alla deliberazione' (1383a6-8), un'osservazione che ben si confà, come abbiamo visto, al contesto dell'assemblea (cfr. Usher 1999: 69 n. 57). Tuttavia, precisa Aristotele (1383a5), perché si possano prendere decisioni, è necessario che alla paura si accompagni

⁷ Per un'analisi più ampia delle riflessioni aristoteliche sull'esempio storico rimando a Magnoli Bocchi (2019: in particolare 51-55, 79-82).

⁸ Aristotele tratta le emozioni in connessione con l'oratoria forense. L'oratoria deliberativa deve, infatti, concentrarsi sull'utile e non ha perciò spazio per argomentazioni basate sulle emozioni (*Rhet.* 1354b31-1355a1, 1418a27). Con l'eccezione di Sanders (2016: in particolare 58 n. 6 per bibliografia), anche gli studiosi moderni si sono concentrati principalmente sull'associazione emozioni-retorica forense. Più in generale, su emozioni e persuasione si veda Spatharas (2019).

⁹ Altri discorsi deliberativi che fanno ricorso a *paradeigmata* per rassicurare gli Ateniesi sono, e.g., *Lys.* XXXIV 7-10; *Dem.* XV 9, 22-23; sembrano invece finalizzati a suscitare paura le argomentazioni (sempre tramite *paradeigmata*) in *Aeschin.* II 75-76; *Dem.* IX 47, XVI 29. Naturalmente, paura e speranza possono essere generate anche con altri tipi di argomentazioni. A questo proposito, Sanders (2016: 61-63).

¹⁰ Studi sul funzionamento delle analogie storiche hanno in effetti postulato che il richiamo ad eventi passati favorisca l'immaginazione di scenari futuri; tra i tanti si veda almeno de Saint Laurent (2017).

¹¹ Sulla trattazione aristotelica della paura, Konstan (2006: 129-155).

una ‘prospettiva di salvezza’ ἐλπίς σωτηρίας, poiché ‘nessuno delibera su situazioni che sono prive di speranza’ οὐδείς βουλευέται περὶ τῶν ἀνελπίστων (1383a7-8, cfr. *Eth. Nic.* 1139a13-14). Nel momento in cui la prospettiva di tale salvezza appare vicina, mentre quella del dolore si fa remota o diviene del tutto assente, gli uomini provano ‘audacia’ (1383a19-20 ἔστι δὲ θαρραλέα τὰ τε δεινὰ πόρρω ὄντα καὶ τὰ σωτήρια ἐγγύς). Per il filosofo, infatti, questi sono audaci quando provano una ‘speranza che si accompagna all’immaginazione di una prossima salvezza’ μετὰ φαντασίας ἢ ἐλπίς τῶν σωτηρίων ὡς ἐγγύς ὄντων (1383a17-18)¹².

Tanto la paura quanto l’audacia dipendono dunque dalla natura indeterminata del futuro, nella misura in cui gli uomini prospettano l’approcciarsi di un qualcosa di, rispettivamente, doloroso o salvifico (cfr. già Plat. *Leg.* 644c-d.)¹³. Non è possibile soffermarsi in questa sede sul ruolo che la *phantasia* gioca nell’analisi aristotelica delle emozioni, tema tutt’oggi oggetto di ampio dibattito¹⁴. Utile al presente contributo è tuttavia la definizione di *bouleutike phantasia* in *De Anima*:

ὅτε δὲ τοῖς ἐν τῇ ψυχῇ φαντάσασιν ἢ νοήμασιν ὥσπερ ὁρῶν λογίζεται καὶ βουλευέται τὰ μέλλοντα πρὸς τὰ παρόντα. (431b6-7)

Talora tramite immagini e pensieri nella nostra anima, [la facoltà del nostro pensiero,] come se lo vedesse, calcola e decide il futuro sulla base del presente.

La rappresentazione che, nel presente, diamo del futuro – negativa o positiva che sia – porta a prendere decisioni, poiché rende ciò che è fondamentalmente invisibile ‘quasi visibile’ ὥσπερ ὁρῶν¹⁵.

Nella sezione seguente mostrerò come, facendo riferimento ad esempi passati, gli oratori tentino di influenzare la rappresentazione che il pubblico ha del futuro, così da fare apparire quest’ultimo meno incerto, meno invisibile e, a seconda dell’argomentazione, meno spaventoso¹⁶.

2.1. Andocide, *Sulla Pace*

Il primo esempio è tratto dall’orazione di Andocide *Sulla Pace*. Questa demegoria fu probabilmente pronunciata negli anni 392-391, durante una delle prime fasi dei negoziati che avrebbero poi condotto alla Pace del Re (386 a.C.).

Nel commento al testo, Edwards (1995: 112) nota che Andocide fa qui ricorso ad una ‘strategia della paura’. In effetti, gran parte della sezione finale è occupata da esempi storici che dovrebbero dimostrare agli Ateniesi come la scelta di scendere in guerra a fianco dei più deboli (in questo caso, gli alleati argivi) abbia da sempre causato loro grandi sofferenze. Tale sezione culmina nella qualificazione della ‘collera’ θυμός degli Spartani come ‘principio di ogni disgrazia’ ἀρχὴ πολλῶν κακῶν (III 31), un’espressione, per

¹² La ‘speranza’ o, meglio, ‘aspettativa’ ἐλπίς è la modalità con cui gli uomini possono relazionarsi al futuro. Per Aristotele percepiamo il presente, ricordiamo il passato, abbiamo aspettative per il futuro (*Rhet.* 1370a34-35 αἰσθάνονται μὲν γὰρ τὰ παρόντα, μέμνηται δὲ τὰ γεγενημένα, ἐλπίζουσι δὲ τὰ μέλλοντα). Sulla distinzione di ἐλπίς in ‘aspettativa’ e ‘speranza’, Kazantzidis e Spatharas (2018: 5-6).

¹³ Per la relazione tra φαντασία e ἐλπίς nel senso di ‘aspettativa’ si veda anche Aristot. *Rhet.* 1370a28-36.

¹⁴ Sulla connessione tra πάθη e λογιστικὴ φαντασία, Piazza (2008: 104); sul dibattito tra *doxastici* e *fantastici*, Moss (2012: 70-71).

¹⁵ Come chiarisce Moss (2012: 82), «we are afraid of future things [...], but future things are not present to perception. Essential to fear, then, is the ability to represent perceptibles in their absence – the defining feature of *phantasia*. Likewise for fear’s opposite, confidence, for this too is future-directed: we are confident about future safety».

¹⁶ Una corrispondenza tra qualità della memoria del passato e aspettativa del futuro può essere forse individuata in *Eth. Nic.* 1166a24-26 τῶν τε γὰρ πεπραγμένων ἐπιτερπεῖς αἱ μνήμαι, καὶ τῶν μελλόντων <αἱ> ἐλπίδες ἀγαθαί, αἱ τοιαῦτα δ’ ἡδεῖται ‘i ricordi di azioni passate sono piacevoli, e le aspettative per il futuro sono buone, e, come tali, piacevoli’.

così dire, *retrospettiva* e *prospettiva*, che con la sua eco epica pare simultaneamente rievocare e prefigurare le conseguenze disastrose del proseguimento della guerra¹⁷.

Tuttavia, a tale strategia della paura si accompagna quella che potremmo definire una strategia del conforto o della speranza. Molto probabilmente, infatti, gli Ateniesi erano titubanti a raggiungere una pace con Sparta tanto in virtù delle recenti vittorie riportate da Conone, che potevano far pensare ad un indebolimento della forza spartana, quanto, e soprattutto, a causa dell'esperienza dell'oligarchia che era seguita alla pace del 404. Stando a quanto scrive Andocide, gli oppositori di un accordo con gli Spartani dovevano aver presentato la pace come un rischio per la democrazia ateniese. Se dunque nell'ultima parte del discorso Andocide tenta di convincere gli Ateniesi che gli Spartani rappresentano *tuttora* una minaccia, nella prima egli cerca di dimostrare che:

1. La pace con Sparta non porterà all'oligarchia;
2. La pace con Sparta porterà solo vantaggi.

Se un accordo di pace con gli Spartani non si fosse mai verificato, esordisce Andocide, sarebbe plausibile (εικότως) per gli Ateniesi avere paura (έφοβούμεθα), tanto a causa della 'inesperienza' άπειρία quanto a causa dell'inaffidabilità degli Spartani (2). Eppure, sostiene l'oratore, gli Ateniesi (e si noti qui l'apostrofe nella seconda persona, volta a includere i presenti nelle decisioni prese in passato) hanno già concluso una pace con gli Spartani (ήδη πρότερον ειρήνην έποιήσασθε), e non solo una volta ma 'spesso' πολλάκις. È dunque più 'plausibile' εικός che gli Ateniesi guardino al passato (σκέψασθαι τὰ τότε γενόμενα) e, sulla base di esso, valutino il futuro. Il valore cognitivo degli esempi storici è rilevato dall'osservazione preliminare per cui 'è necessario [...] utilizzare i fatti passati come prove per il futuro' χρή γάρ [...] τεκμηρίοις χρήσθαι τοῖς πρότερον γενομένοις περὶ τῶν μελλόντων ἔσεσθαι. L'uso del verbo χράομαι in questo contesto parrebbe indicare una selezione consapevole dei fatti storici, nonché la valutazione del loro utilizzo come prove o modelli¹⁸.

In quanto segue, Andocide tenta di associare in un rapporto causa-effetto la fioritura di Atene a periodi di pace con Sparta, anche a scapito dell'accuratezza storica. L'oratore situa, infatti, la fortificazione del Pireo nel periodo successivo alla pace del 451 o 446 a.C.¹⁹. Colloca poi in quello stesso periodo la costruzione della parte nord delle Lunghe Mura, che fu invece realizzata intorno al 457, subito dopo la battaglia di Tanagra. Come già notato da Bearzot (1985: 101-102), queste *inesattezze* sono probabilmente motivate dalla volontà di Andocide di collegare l'impero di Atene – incarnato dalle Mura, il Pireo, la flotta – a tempi pacifici e moderati, quando, in realtà, sia la fortificazione delle Mura sia la costruzione del Pireo avevano avuto luogo durante un periodo di tensione con gli alleati spartani ed avevano avuto scopo precipuamente militare.

Gli avversari di Andocide avranno certamente evocato i fatti del 404 per convincere gli Ateniesi che una pace con Sparta sarebbe stata rischiosa. Lo stesso oratore non avrebbe potuto negare almeno una connessione temporale tra la pace con Sparta e l'ascesa dei Trenta; tanto più che questi eventi sono cronologicamente molto vicini al pubblico. Andocide offre allora una speciosa distinzione tra 'tregua' σπονδαί e 'pace' ειρήνη, anticipando preventivamente superficialità e inesattezza di un'eventuale analogia tra la situazione attuale e la fine della guerra del Peloponneso (11).

¹⁷ Grethlein (2010: 134) ha notato la connotazione epica del passo. Oltre che in Omero (*Il.* V 62-63, XI 603-604), questa espressione ricorre in Eur. *Tro.* 919-920; *Hdt.* V 97.3; *Thuc.* II 12.3. Sull'argomento si veda anche Brillante (2017). Le traduzioni di Andocide sono le mie. Il testo è quello dell'edizione di Dalmeyda (1930).

¹⁸ Il verbo χράομαι/χρώμαι si trova in correlazione con il termine *paradeigma* anche in, e.g., Aeschin. I 92; Andoc. IV 22; Dem. III 23, IV 3, XIII 21, XIX 269, XXIV 144, *Ex.* 42.2; [Dem.] LXI 46; Isoc. I 51, IV 143, V 113, VI 41, IX 77, XII 16, XIII 13; Lys. XIV 12, 32, XXV 23.

¹⁹ Secondo Tuciddide fu Temistocle ad iniziare la costruzione del porto, che poi completò subito dopo le guerre persiane, nonostante le proteste degli Spartani (I 93.3).

Nel definire l'audacia, Aristotele osserva che, tra le altre cose, le persone si sentono audaci quando 'credono di aver spesso avuto successo e non hanno sofferto' ἂν πολλὰ κατωρθώκεναι οἴωνται καὶ μὴ πεπονθέναι (*Rhet.* 1383a25-26). Offrendo esempi di precedenti trattati di pace con gli Spartani, Andocide tenta appunto di rassicurare gli Ateniesi che la pace con Sparta non porterà nulla di dannoso. Tutt'altro; la prospettiva che egli evoca, tramite una selezione di memorie passate, è di un nuovo periodo di prosperità, pari a quello dell'impero ateniese. Proprio sulla base del passato, la proposta degli Spartani può dunque essere accettata senza paura.

2.2. Demostene, *Prima Filippica*

Il secondo esempio è tratto dalla *Prima Filippica* di Demostene, pronunciata intorno al 351 a.C.

Fin dall'inizio dell'orazione, l'oratore tenta di rassicurare gli Ateniesi sul presente (IV 2 οὐκ ἄθυμητέον, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῖς παροῦσι πράγμασιν 'non è necessario scoraggiarsi, Ateniesi, per le circostanze attuali'), invitandoli a guardare al passato. 'Proprio l'aspetto peggiore del passato', sostiene Demostene, 'rappresenta l'aspettativa migliore per il futuro' (2 ὃ γὰρ ἐστὶ χεῖριστον αὐτῶν ἐκ τοῦ παρεληλυθότος χρόνου, τοῦτο πρὸς τὰ μέλλοντα βέλτιστον ὑπάρχει)²⁰. Gli Ateniesi hanno ancora la possibilità di mutare le proprie sorti e prendere finalmente provvedimenti nei confronti di Filippo: tale possibilità dovrebbe dunque generare speranza. Il testo prosegue quindi con un'analogia storica:

È necessario considerare (ἐνθυμητέον), sia che lo ascoltiate da altri (παρ' ἄλλων ἀκούουσι) o che ricordiate per conoscenza personale (τοῖς εἰδόσιν αὐτοῖς ἀναμνησκόμενοις), come fossero potenti gli Spartani in passato (ποτε), non molto tempo fa (ἐξ οὗ χρόνος οὐ πολὺς), e come bene e in modo appropriato (καλῶς καὶ προσηκόντως) voi vi comportaste, agendo in modo degno della città (οὐδὲν ἀνάξιον ὑμεῖς ἐπράξατε τῆς πόλεως) e combattendo contro di loro in nome della giustizia (ὑπὲρ τῶν δικαίων). (IV 3)

I commentatori si sono interrogati sull'esatta identificazione del riferimento, per via della vaghezza di Demostene nel presentare l'esempio storico (si vedano, e.g., gli avverbi di tempo ποτε e τότε)²¹. Questo aspetto può essere tuttavia considerato intenzionale, giacché la mancanza di dettagli rende l'allusione adatta a più generazioni: qualcuno, specialmente tra gli anziani, potrebbe pensare alla guerra di Corinto (395-386), con le vittorie ateniesi di Cnido e Lacheo; altri, invece, potrebbero ricordare la più recente battaglia di Nasso (376).

Come Andocide, anche Demostene tenta di costruire un'analogia tra passato e presente per indirizzare l'uditorio in una determinata direzione. Gli Ateniesi devono combattere Filippo, come in passato *loro stessi* combatterono contro gli Spartani; solo uno scontro diretto li porterà al successo. In virtù dell'analogia, la rettitudine morale degli Ateniesi (cfr. 3 ὡς καλῶς καὶ προσηκόντως [...] ἐπράξατε) diviene l'unica motivazione della guerra tra questi e gli Spartani, mentre la vaghezza permette all'oratore di comparare due momenti storici che condividono somiglianze solo superficiali.

Per mezzo di questa analogia, Filippo finisce per sostituire Sparta nel ruolo di nemico storico degli Ateniesi. Al sovrano sono allora implicitamente attribuite anche tutte le caratteristiche che tradizionalmente appartenevano agli Spartani – arroganza, astuzia e inganno –, in maniera tale che gli Ateniesi possano prendere seriamente la minaccia del re. L'obiettivo di Demostene è, tuttavia, di incoraggiare piuttosto che scoraggiare il pubblico. Tale proposito emerge chiaramente dalle scelte lessicali, dal ricorso a ἐνθυμητέον 'è necessario considerare' (3), in risposta all'iniziale οὐκ

²⁰ Le traduzioni della *Prima Filippica* sono mie. Il testo è dall'edizione di Croiset (1959).

²¹ Tra gli altri, Canfora (1974) interpreta il passo come un probabile riferimento alla guerra corinzia, ma non esclude che possa trattarsi di una più generica allusione alla costante opposizione di Atene a Sparta; Wooten (2008) pensa invece alla guerra di Beozia. Carlier e Sarini (1992) lasciano aperta la questione.

ἀθυμητέον ‘non è necessario scoraggiarsi’ (2). È proprio tramite il ricordo di imprese passate che gli Ateniesi non devono abbattersi di fronte al presente, come chiarito dalla seconda parte dell’analogia:

Perché dico questo? Perché voi capiate (ἴν’ εἰδῆτε), uomini di Atene, e contempliate (θεάσησθε) che non c’è nulla di cui avere paura se siete in guardia, ma, se siete incuranti, nulla è come vorreste, e dovrete utilizzare come esempi (παραδείγμασι χρώμενοι) la forza che allora avevano gli Spartani (τῆ τότε ῥώμῃ), che pure sconfiggeste perché vi applicaste a tale situazione, e l’arroganza di costui ora (τῆ νῦν ὕβρει), che ci allarma perché non ci preoccupiamo di ciò che dovremmo. (IV 3)

Secondo Aristotele, le paure umane sono allontanate se si crede di essersi imbattuti in pericoli da cui si è fuggiti o se ci si rende conto che la stessa situazione non ispira paura a coloro che sono considerati inferiori, uguali o superiori (*Rhet.* 1383a32-33). Demostene ricorda appunto agli Ateniesi come abbiano affrontato una minaccia ben peggiore di Filippo. L’evocazione del successo passato consente pertanto loro di capire (ἴν’ εἰδῆτε) e di contemplare o visualizzare (θεάσησθε) il fatto che non c’è nulla di cui aver paura (οὐδὲν [...] ὑμῖν ἐστὶν φοβερὸν)²².

Tramite il confronto tra Filippo e Sparta e l’analogia tra presente (νῦν) e passato (τότε), Demostene tenta dunque di instaurare un sottile equilibrio tra paura (Filippo è, sì, pericoloso) e speranza (Filippo non è tanto pericoloso quanto gli Spartani del passato). Il parallelo sembra così volto a sminuire il sovrano: proprio come in passato gli Ateniesi riuscirono a sconfiggere gli Spartani, nonostante la loro forza, ora possono ragionevolmente, e forse più facilmente, piegare l’arroganza di Filippo, a condizione che smettano di essere negligenti.

3. Conclusioni

Scopo del presente contributo è stato tentare di mettere in luce la connessione tra *paradeigmata* ed emozioni nell’ambito dell’oratoria deliberativa attica. Seppur brevemente, ho cercato di dimostrare come, in un contesto di incertezza quale quello di un dibattito politico su temi di diplomazia e rapporti internazionali, sentimenti di paura, speranza e audacia possano essere suscitati tramite l’evocazione di esperienze passate.

Sebbene Aristotele consideri essenzialmente i *paradeigmata* come prove logiche (una sorta di induzione), gli esempi tratti da Andocide e Demostene mostrano come la menzione di eventi passati possa fare appello non solo alla razionalità ma anche alle emozioni dell’uditorio. Tanto Andocide quanto Demostene tentano, con le analogie, di creare un equilibrio tra paura e speranza. Così il primo si appella al passato sia per mostrare quanto pericoloso sarebbe proseguire una guerra con Sparta, sia per mettere in luce i vantaggi che deriverebbero da una pace. Similmente, il secondo dipinge Filippo come una minaccia paragonabile addirittura agli Spartani del passato e, tuttavia, il sovrano appare anche come più debole degli Spartani, che gli Ateniesi hanno, peraltro, già sconfitto. Entrambi gli oratori manipolano il passato nel modo che meglio si confà alla situazione presente, ricorrendo a strategie quali una certa vaghezza nella presentazione dei fatti e, ancora, l’apostrofe nella seconda persona plurale, al fine di rendere gli esempi più efficaci²³.

Sia la paura sia l’audacia – lo abbiamo visto – derivano, secondo Aristotele, dall’immaginazione o prefigurazione nel presente di, rispettivamente, un male (*Rhet.* 1382a21-22) o un bene (1383a17-18) futuro; tale prefigurazione indurrebbe, secondo il filosofo, a prendere decisioni. Studi contemporanei sulle analogie storiche hanno constatato il fatto che una delle funzioni primarie della

²² Questa funzione rassicurante del *paradeigma* è confermata da uno scolio al passo, ΣDem. IV 3 Dilts n. 19 ἐπεὶ περιδεῆς <ἴν> δῆμος διὰ τὴν Φιλίππου δύναμιν, ἐκ παραδείγματος τὸ θαρρεῖν αὐτοῖς ἐπορίσατο ‘poiché il popolo era spaventato a causa della potenza di Filippo, egli dette loro coraggio a partire da un esempio storico’.

²³ Per queste strategie si veda anche Maltagliati (2020).

memoria sia proprio quella di fornirci materiale per l'immaginazione, così da aiutarci ad anticipare il futuro (de Saint Laurent 2017). Tramite l'evocazione di esperienze passate collettive, strategicamente adattate alle circostanze presenti, gli oratori promuovono allora la visualizzazione di uno scenario alternativo (la pace con Sparta porterà solo vantaggi, Filippo sarà sconfitto), al fine di indirizzare l'uditorio verso una specifica decisione (concludere la pace, combattere Filippo), le cui conseguenze nel futuro restano, inevitabilmente, invisibili.

Riferimenti bibliografici

- Albini, Umberto (1964), *Andocide. De pace*, Firenze, Le Monnier.
- Bassi, Karen (2016), 'Fading into the Future: Visibility and Legibility in Thucydides' *History*', in Lianeri, Alexandra (ed.), *Knowing Future Time in and through Greek Historiography*, Berlin-New York, de Gruyter, 215-242.
- Bearzot, Cinzia S. (1985), 'Da Andocide a Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV secolo a.C.', in Sordi, Marta (ed.), *La pace nel mondo antico*, Milano, Vita e pensiero, 86-107.
- Brillante, Sergio (2017), 'Il monito di Melesippo. Tucidide II, 12', *Futuro Classico* 3, 168-196.
- Canfora, Luciano (1974), *Discorsi e Lettere di Demostene. Volume primo, Discorsi all'Assemblea*, Torino, UTET.
- Carlier, Pierre; Sarini, Ilaria (1992), *Demostene. Orazioni*, Milano, Rizzoli.
- Edwards, Michael (1995), *Greek Orators IV. Andocides*, Warminster, Aris & Phillips.
- Grethlein, Jonas (2010), *The Greeks and Their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gurisatti, Giovanni (2017), *Martin Heidegger. Concetti fondamentali della filosofia aristotelica*, Milano, Adelphi.
- Jost, Karl (1936), *Das Beispiel und Vorbild der Vorfahren bei den attischen Rednern und Geschichtsschreibern bis Demosthenes*, Paderborn, Ferdinand Schöningh.
- Kazantzidis, George; Spatharas, Dimos (eds.) (2018), *Hope in Ancient Literature, History, and Art. Ancient Emotions I*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Konstan, David (2006), *The Emotions of the Ancient Greeks: Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- Magnoli Bocchi, Giovanni Battista (2019), *Politica e storia nella Retorica di Aristotele*, Roma, Carocci.
- Maltagliati, Giulia (2020), 'Persuasion through Proximity (and Distance) in the Attic Orators' Historical Examples', *Greek, Roman and Byzantine Studies* 60 (1), 68-97.
- Moss, Jessica (2012), *Aristotle on the Apparent Good: Perception, Phantasia, Thought, and Desire*, Oxford, Oxford University Press.
- Natali, Carlo (1989), 'Paradeigma: The Problems of Human Acting and the Use of Examples in Some Greek Authors of the 4th Century B.C.', *Rhetoric Society Quarterly* 19 (2), 141-152.
- Nouhau, Michel (1982), *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris, Les Belles Lettres.
- Palumbo, Lidia (2014), 'To Mellon Aphanes. Appunti sulla nozione antica di futuro', in Viti Cavaliere, Renata; Peluso, Rosalia (eds.), *La coscienza del futuro*, Napoli, La scuola di Pitagora, 169-186.
- Piazza, Francesca (2008), *La Retorica di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Roma, Carocci.
- Poddighe, Elisabetta (2017) 'La funzione della conoscenza storica nella teoria politica e nella precettistica retorica secondo Aristotele: l'importanza della visione globale', *Nova tellus* 35 (2), 61-81.
- Price, Bennett J. (1975), *Paradeigma and Exemphum in Ancient Rhetorical Theory*, Berkeley, University of California dissertation.

- Saint Laurent, Constance de (2017), 'Thinking through Time: From Collective Memories to Collective Futures', in Saint-Laurent, Constance de; Obradović, Sandra; Carriere, Kevin R. (eds.), *Imagining Collective Futures. Perspectives from Social, Cultural and Political Psychology*, Cham, Palgrave Macmillan, 1-16.
- Sanders, Ed (2016), 'Persuasion through Emotions in Athenian Deliberative Oratory', in Sanders Ed; Johncock, Matthew (eds.), *Emotion and Persuasion in Classical Antiquity*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 57-72.
- Schittko, Martin P. (2003), *Analogien als Argumentationstyp. Vom Paradeigma zur Similitudo*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Spatharas, Dimos (2019), *Emotions, Persuasion, and Public Discourse in Classical Athens*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Usher, Stephen (1999), *Greek Oratory. Tradition and Originality*, Oxford, Oxford University Press.
- Wooten, Cecil (2008), *A Commentary on Demosthenes' Philippic I, with Rhetorical Analyses of Philippics II and III*, Oxford, Oxford University Press.

Giulia Maltagliati
Royal Holloway, University of London (UK)
giulia.maltagliati@rhul.ac.uk